

## CXXIV.

## 1ª TORNATA DI LUNEDÌ 11 GIUGNO 1888

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Il deputato Chiaves interroga il ministro degli affari esteri se sia vero che il Governo della Repubblica Argentina abbia ordinato o minacci di chiudere le scuole italiane colà stabilite — Risposta del sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. — Il deputato Pozzolini interroga il ministro degli affari esteri sulla interruzione dei nostri rapporti politici col Sultano di Zanzibar — Risposta del sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. — Seguito della discussione del disegno di legge: Pensioni agli operai borghesi del Ministero della guerra — Osservazioni del relatore deputato Maffi, dei ministri della guerra e delle finanze e dei deputati Chiaves e Saporito.*

La seduta comincia alle 10,15 antimeridiane.

**Fabrizj**, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente seduta antimeridiana che è approvato.

### Interrogazioni dei deputati Chiaves e Pozzolini.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Interrogazione del deputato Chiaves al ministro degli affari esteri.

Do lettura della domanda d'interrogazione.

“ Il sottoscritto chiede di rivolgere al ministro degli esteri la seguente interrogazione:

“ Se sia vero che il Governo della Repubblica Argentina abbia ordinato o minacci di chiudere le scuole italiane colà stabilite. ”

L'onorevole Chiaves ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Chiaves.** Pochissime parole signori, tanto più che non ho bisogno di dimostrarvi nè di ricordarvi l'importanza degli interessi e dei rapporti con la

madre patria della colonia italiana nella repubblica Argentina, che sono rilevantissimi.

Questa importanza certo c'impone doveri che non possono essere trascurati; e quando accade che qualche diritto di quella colonia venga violato, io credo che il Governo italiano abbia non solo la veste ma l'obbligo di intervenire e di reclamare.

All'annuncio che erano state fatte chiudere dal Governo Argentino, le scuole italiane a Buenos-Ayres, si destò in Italia una penosa impressione.

Quell'annuncio venne poi smentito, e mi auguro che la smentita sia fondata.

Certe informazioni però mie particolari mi lasciano in grave dubbio, e quando pure il fatto non fosse avvenuto, rimarrebbe la minaccia che esso potesse verificarsi.

L'Italia, o signori, a mio avviso, più che ogni altra nazione, ha diritto di vedere trattati con riguardo i suoi cittadini che sono all'estero, poichè essa ebbe, dirò, la generosità, di porre nell'articolo 3 del Codice civile una disposizione che ammette lo straniero a godere in Italia degli stessi diritti, di cui godono i cittadini ita-

liani. Devono quindi avere il contraccambio di questa disposizione i nostri connazionali che sono all'estero, quando si trovano in paesi che non siano coll'Italia in aperta ostilità.

La colonia italiana a Buenos-Ayres in particolare è composta di gente che lavora, che è andata là per lavorare, e che non pensa, nè ha pensato mai, a creare il minimo imbarazzo al Governo, a promuovere il minimo disordine. Se i suoi affari prosperano, certamente questa prosperità non può non riverberarsi sul territorio dove la colonia è stabilita.

Le scuole italiane furono aperte da un pezzo in quella repubblica, e se continuarono a durare, si fu perchè furono stabilite con tutte quelle formalità che erano richieste da quel Governo. Se per avventura preponderassero, o per metodo, o per risultati, non è questa una ragione per ordinarne la chiusura per parte del Governo argentino.

Questa questione delle scuole italiane nella Repubblica Argentina non è nuova. Cercò di far capolino sotto l'antecessore dell'attuale presidente, uomo di molto senno; il capo di quello Stato fece allora in modo che questa questione non venisse al periodo acuto.

Io ebbi l'onore di avvicinare il generale Rocha quando venne in Italia e visitò le nostre principali città, dove fu festeggiato appunto per il ricordo delle sue benemeritenze verso la nostra colonia. Egli si mostrò molto riconoscente di questa accoglienza fattagli in diverse città italiane. Dalla conversazione che io ebbi con lui, riportai l'impressione di un suo vivo desiderio che i rapporti si mantenessero ottimi fra la colonia italiana ed il Governo Argentino, e fra questo ed il Governo italiano.

Certo, egli non poteva rispondere, e non può rispondere di un eventuale mutamento d'indirizzo, in questi rapporti da parte del suo successore; mutamento che io spero non sia per verificarsi.

Intanto, o il fatto è avvenuto, ed in allora deve il Governo italiano intervenire e reclamare; ed anche solo se si trattasse di minaccia o di pericolo, sarebbe questo il momento opportuno per prevenirli, per scongiurarli. Quindi io domando al Governo: il fatto odioso, di cui ho parlato, s'è egli realmente consumato? Se questo è, il Governo ha reclamato, o si dispone egli a reclamare?

Se non si tratta che di minacce o di pericoli, non crede il Governo opportuno il momento per intervenire in tutti quei modi che siano pari all'importanza dell'interesse che si tratta di tutelare?

Queste sono le domande che mi fo lecito di rivolgere all'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, e confido di averne appaganti risposte.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Damiani, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

**Damiani, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.** Rispondo subito alla prima domanda dell'onorevole Chiaves dando lettura di un telegramma del nostro rappresentante a Buenos Ayres: "La esistenza delle scuole italiane è stata oggetto di violenti attacchi della stampa locale. Il Governo però non ha per nulla ordinato la chiusura delle scuole suddette. Seguirà rapporto."

Avendo risposto alla prima domanda dell'onorevole Chiaves, e spero in modo che gli riesca del tutto soddisfacente, mi affretto a rispondere alla seconda.

L'onorevole Chiaves ha pienamente ragione, quando dice che l'Italia ha speciali diritti nelle sue colonie dell'America del sud; non soltanto perchè noi abbiamo accordato agli stranieri in Italia gli stessi diritti che vi godono i cittadini italiani, ma perchè veramente nell'America del sud gli italiani avrebbero titolo per una specie di privilegio in confronto di tutte le altre colonie.

La prosperità di quelle regioni è infatti dovuta in grandissima parte all'immigrazione italiana, che vi suscitò e sviluppò commerci, e fecondò col suo assiduo lavoro e popolò immensi territori, prima sterili e deserti.

Ci è quindi cagione di rammarico che le nostre scuole nella Repubblica Argentina sieno state oggetto di particolari attacchi di una parte della stampa, ispirata probabilmente da chi desidererebbe che l'insegnamento vi si svolgesse con elementi esclusivamente locali. Non crediamo però che il governo argentino voglia seguire quella parte di stampa, anche perchè le misure da esso prese in questi ultimi tempi non minacciano l'esistenza delle nostre scuole.

Fino dal 1884, una legge della Repubblica stabiliva che nelle scuole sociali e private (e in questa categoria entravano tutte le scuole straniere, dovesse darsi, non soltanto l'insegnamento della lingua del paese, ma anche delle istituzioni locali.

È superfluo dire che questa legge imponeva obblighi, che difficilmente potevano essere soddisfatti da istituti che vivevano di quote sociali, e che soltanto in piccole proporzioni, potevano fare assegnamento sopra sovvenzioni dei rispettivi governi.

Però queste disposizioni furono sempre applicate con giusta mitezza. Infatti, nei due anni successivi al 1884, le nostre scuole, introducendo l'insegnamento della lingua del paese, poterono evitare la chiusura.

Più tardi una nuova disposizione impose il pagamento di una tassa. Tuttavia le nostre scuole si sottoposero anche a questa nuova misura, e così poterono tirare innanzi, ottenendo dal Governo un lieve aumento nel sussidio.

Il Governo ha, difatti, come la Camera sa, introdotto nell'ultimo bilancio un aumento di spesa per le scuole della repubblica Argentina, che porta il loro attuale e complessivo sussidio alla cifra di 9100 lire. Avverto però che le scuole sussidiate sono soltanto quattro, non ricevendo le altre, in numero superiore, alcun ajuto finanziario.

Detto ciò, ho speranza di aver soddisfatto i desiderii dell'onorevole interrogante. Posso assicurarlo che tutte le cure del Governo saranno rivolte a che le nostre scuole nella repubblica Argentina non soffrano danno, e che, occorrendo, saranno fatti i passi opportuni perchè il Governo argentino non si lasci, come non si è lasciato fin qui, trascinare contro le nostre scuole, dalla parte meno equa della stampa locale. (*Bene!*)

**Presidente.** Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Chiaves.

**Chiaves.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Permetta, il nuovo regolamento dispone che le interrogazioni non abbiano seguito.

**Chiaves.** Bisogna bene che dichiarai di esser soddisfatto. (*ilarità*).

**Presidente.** Onorevole Chiaves, Ella ignora il nuovo regolamento.

**Chiaves.** Ma non posso nemmeno ringraziare?

*Voci.* No, no.

**Chiaves.** Scusi l'onorevole Damiani se mi trova inurbano; ma la colpa non è mia. (*ilarità*).

**Presidente.** Scusi; io fo il dover mio; e lo fo verso Lei, come verso tutti!

**Chiaves.** La colpa è del regolamento.

**Presidente.** Certamente, le darò lettura dell'articolo.

**Chiaves.** Mi basta la dichiarazione dell'onorevole presidente.

**Presidente.** L'articolo 71, che si riferisce alle interrogazioni, conchiude: "Le risposte del ministro non danno luogo nè a dichiarazioni per parte del deputato, nè a discussione."

Ora vede l'onorevole Chiaves che io adempio all'obbligo che m'è imposto dal regolamento.

**Chiaves.** Ma io mi sono sottomesso! (*ilarità*).

**Presidente.** Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Pezzolini. Essa è la seguente:

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sulla interruzione dei nostri rapporti politici col sultano di Zanzibar."

L'onorevole Pezzolini ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Pozzolini.** I giornali hanno di questi giorni accennato ad un grave dissidio sorto tra il nostro console a Zanzibar ed il sultano di quella regione. Di quest'affare si è molto occupata la stampa germanica, e non è molto su questo argomento ebbe luogo un'interpellanza al Parlamento inglese. A me sembrò opportuno di offrire al Governo l'occasione di dirci qualche cosa su quest'argomento parendomi conveniente, che delle cose nostre e dei nostri affari si debba aver notizia piuttosto dal nostro Governo che dalla stampa e dai Parlamenti stranieri.

Ed oltre a questa ragione mi parve che fosse anche di molto interesse sapere come fossero andate le cose; perchè il Zanzibar è un campo aperto all'attività politica e commerciale, specialmente della Germania e dell'Inghilterra, ma anche noi vi abbiamo interessi da far rispettare e tutelare.

La Camera ricorderà che l'anno scorso, a quanto mi pare, i due rami del Parlamento approvarono un trattato di commercio con lo Zanzibar; ed io, che ebbi l'onore di essere relatore per quel trattato, non ebbi da fare altro che riprodurre l'accurata relazione del nostro collega Solimbergo, il quale della questione si era largamente occupato.

Per effetto di codesto trattato sorse in Italia una società commerciale la quale aveva relazioni commerciali con quella regione; relazioni commerciali che non erano molto importanti in quel tempo, ma che già fino da allora apportavano un certo guadagno alla società stessa, ed erano un augurio, una speranza di più prospera fortuna.

Il negoziatore di quel trattato di commercio con lo Zanzibar, fu il nostro capitano Cecchi, il quale credo che oggi si trovi in Africa.

Se sono vere le indiscrezioni della stampa germanica, pare che, oltre a negoziare questo trattato di commercio, il capitano Cecchi fosse in quell'occasione dal nostro Governo incaricato di tutelare i nostri interessi nella distribuzione che allora si faceva fra l'Inghilterra e la Germania di gran parte della costa orientale africana, in seguito al congresso di Berlino; e che anche a noi, presso il Giuba, toccasse una porzione

di territorio assai importante, non per l'estensione, ma per l'ubicazione.

Ma di tutto ciò, nulla, per quanto mi consta, risulta alla Camera italiana ed al paese. A me pare quindi conveniente che il Governo completi le informazioni che, intorno a fatti nostri, ci vengano per parte della stampa straniera; e indichi quali siano le vere cause del dissidio; se veramente si tratti di una mancanza di riguardo puramente diplomatico, o se questa scortesia sia complicata, per parte dello Zanzibar, dal desiderio di non osservare il trattato concluso con noi per mezzo del capitano Cecchi; e finalmente dica quali sieno gl'intendimenti suoi per riparare a questo dissidio.

Attenderò le risposte del Governo. E siccome il regolamento mi vieta di riprendere a parlare, così ringrazio fin da ora il sotto-segretario di Stato per gli affari esteri delle comunicazioni che sarà per darmi.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

**Damiani, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.** Io sono grato all'onorevole deputato Pozzolini di avermi dato occasione di chiarire certi fatti, i quali, come sovente avviene, quando attingono a dichiarazioni vaghe ed indeterminate, si prestano ad equivoci; equivoci che tanto più possono produrre inconvenienti, se si riferiscono a circostanze gravi o delicate, a fatti che non escludono la possibilità di complicazioni.

È vero che una società commerciale si era costituita; e che, d'altro lato, il capitano Cecchi ebbe l'incarico di studiare le condizioni d'impianto di colonie commerciali nell'Africa orientale. È pur vero che l'Italia volleggiarsi di questo mezzo ingegnoso per ottenere cessioni di territorio le quali escludano ogni sospetto di avere scopo di conquista e di produrre pericoli di guerra; e che, in seguito alla conferenza di Berlino, non volendo rimanere oziosa, di fronte ai passi giganteschi che altri grandi Stati facevano nell'Africa orientale, provocò ed ebbe una offerta di territorio. Però mi affrettò a dire che cotesta offerta fu ben presto revocata.

Più tardi, l'offerta di una cessione, ancora più importante, si rinnovò; e questa volta non soltanto verbale, ma mercè atti che portavano la sanzione di persona investita della fiducia del Sultano, e l'intervento del nostro rappresentante. Però anche questa seconda cessione si tentò, poco appresso, di revocare; e il Governo non credette per allora di insistere, volendo anzitutto studiare fino a qual punto gli convenisse di accettare il

territorio di cui è parola. Ciò avveniva nel 1886. Visse ancora per qualche tempo il Sultano Said Bargasch e, sino all'epoca in cui egli visse, non si parlò più di cessioni territoriali. Venuto il nuovo Sultano, si affrettò a fare la partecipazione del suo avvenimento al trono al nostro Sovrano; e Sua Maestà il Re rispose, secondo l'uso, congratulandosi di questo avvenimento. E qui conviene avvertire all'onorevole Pozzolini che bisogna assolutamente staccare la questione dell'avvenimento al trono del nuovo Sultano da quanto si riferisce alle precedenti cessioni di territorio. Per circostanze che non si possono punto spiegare, la lettera del nostro Sovrano non fu accolta come si conveniva; ed in seguito a ritardi ed alla risposta poco soddisfacente data alle insistenze del nostro console, questi si è creduto obbligato ad abbassare la nostra bandiera.

Noi avemmo la notizia che ci portò il telegrafo: val quanto dire il solo accenno di questo fatto, nè possiamo intrattenerci lungamente sull'argomento, inquantochè diventa necessario attendere i rapporti del nostro rappresentante. Però, all'occasione di un fatto semplicissimo che non deve fare impressione, soprattutto se si pensa qual sia la condizione dei sovrani di quelle lontane contrade, si è voluta risolvere una questione che ha dato occasione, tanto nella stampa tedesca, come ricordava l'onorevole Pozzolini, quanto nella stampa inglese, ad una discussione sopra temi che veramente non sappiamo come possano essere opportunamente trattati. Persino nel Parlamento inglese ebbe luogo un'interpellanza alla quale rispose lord Salisbury che egli non era in grado di dare le spiegazioni necessarie, sino a quando gli fossero pervenuti i rapporti dei suoi agenti; rapporti che naturalmente dovevano molto tardare inquantochè grande è la distanza che separa l'Inghilterra dallo Zanzibar. Solo, in più del fatto accennato, abbiamo appreso dal nostro console che, dovendo ripetere dal Sultano una soddisfazione alla poco buona accoglienza fatta alla lettera del nostro Sovrano, aveva creduto chiedere la soddisfazione dovutaci sotto forma di effettuazione della cessione fattaci dal suo predecessore.

Noi teniamo a separare le due questioni. Una soddisfazione indiscutibilmente ci è dovuta e sovra essa non crediamo possano sorgere dubbi o complicazioni di sorta. Ce ne affida poi, in special modo, il fatto che si trovano in comunicazione più diretta col Sultano zanzibarita due potenze che ci sono amiche. D'altra parte, qualora si sarà trovato il modo di dare, e necessariamente, quella soddisfazione noi potremo rimettere ogni que-

stione, la quale non potesse reputarsi di pronta soluzione tanto dal governo locale, quanto da noi.

Questo, intanto, ripeto, bisogna rilevare: che una riparazione ci è dovuta e che il Governo ha subito disposto perchè siano impiegati i mezzi più opportuni per procurarcela, ove occorra. La dignità nazionale sarà dunque completamente salva. Avuta la soddisfazione, di che non dubitiamo, noi riserberemo i diritti che precedentemente ci possano essere stati acquisiti, qualora il Governo li giudicherà fondati.

Spero che queste brevi spiegazioni riusciranno soddisfacenti all'onorevole interrogante. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Pozzolini.

### Seguito della discussione del disegno di legge: Pensioni agli operai borghesi del Ministero della guerra.

**Presidente.** Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Pensione degli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra.

Come la Camera rammenta, è ancora aperta la discussione generale su questo disegno di legge, che fu sospesa nell'ultima seduta.

**Maffi, relatore.** Chiedo di parlare per dare alla Camera alcune comunicazioni.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Maffi, relatore.** Gli oratori che si sono iscritti su questo disegno di legge mi useranno venia se ho chiesto di parlare. Però non l'ho fatto per precederli, ma unicamente per riferire sugli accordi che fra la Commissione e l'onorevole ministro intervennero, dopo la seduta di venerdì. Ringrazio intanto, giacchè ho la facoltà di parlare, gli oratori che hanno appoggiato le proposte della Commissione, cioè gli onorevoli Simeoni, Chiaves ed Armirotti.

Anzitutto riferirò sui criteri del Governo e della Commissione intorno ad una nuova proposta presentata sabato dall'onorevole Armirotti, in merito alla inclusione, in questo disegno di legge, degli operai che appartengono agli stabilimenti militari di pena.

L'onorevole proponente ci faceva l'invito di fare in modo che questi operai, i quali pure hanno diritto a pensione in base alla legge del 1850, potessero (come gli altri operai classificati nell'articolo 1º del disegno di legge che discutiamo) potessero essere inclusi nell'articolo stesso; eguale

invito mi fu privatamente rivolto anche dagli onorevoli Galimberti, De Mari, e altri. Interpellato il Governo, allo scopo di concretare nella legge il desiderio dell'onorevole Armirotti che era pure partecipato dalla Commissione, se ragioni d'indole finanziaria od altre non vi si opponessero, l'onorevole ministro ci ebbe ad osservare, che il suddetto personale avendo diritto a pensione, in base ad una *istruzione del ministro della guerra per l'esercizio e la contabilità dei laboratori negli stabilimenti militari di pena*, codesta proposta dell'onorevole Armirotti non poteva essere inclusa nel presente disegno di legge, perchè al personale di questi stabilimenti provvede per la pensione un organamento speciale basato sui fondi di massa dei laboratori medesimi.

Infatti l'articolo 205 delle istruzioni che regolano il diritto a pensione degli operai di questi stabilimenti dice: gli assegni di pensioni dovuti agli impiegati ed operai sono pagati sui fondi della massa *laboratori*.

Ora il disegno di legge che noi abbiamo dinanzi, deve far gravare i suoi oneri sul bilancio del Ministero della guerra, mentre invece le pensioni di questi altri operai degli stabilimenti di pena, devono essere sostenute dai loro fondi speciali.

Per siffatte considerazioni, l'onorevole ministro ha dichiarato di non poter accettare questa proposta, e la Commissione riconoscendo legittime le ragioni dell'onorevole ministro, deve pregare il deputato Armirotti di non insistere nella sua proposta. Però c'è una differenza tra il diritto a pensione degli operai degli stabilimenti di pena, ed il diritto a pensione, che si consegue, tanto con le leggi vigenti sulle pensioni militari, quanto col nuovo disegno di legge che stiamo discutendo; e tale differenza sta in ciò, che, con le leggi vigenti sulle pensioni militari e col disegno di legge che discutiamo è contemplata la reversibilità delle pensioni per le vedove, gli orfani ed i genitori, mentre invece da questo beneficio sono esclusi gli operai che dipendono dagli stabilimenti militari di pena.

La Commissione, dolente di non poter in sede di questa legge risolvere la questione, rivolge una raccomandazione al Governo richiamando la sua attenzione ed i suoi studi su questa disparità di trattamento, onde veda se non sia equo che possa essere eliminata. La Commissione, ripeto, dolente di non poter accettare la proposta, prega l'onorevole Armirotti di non voler insistere per non pregiudicare l'approvazione di questo disegno di legge.

Ed ora darò comunicazione delle intelligenze corse tra Governo e Commissione sulle singole proposte che stanno davanti alla Camera.

Nell'articolo primo nessun'altra differenza vi ha tra il progetto ministeriale e quello della Commissione se non il limite dell'età prescritto al raggiungimento della pensione.

Alle ragioni esposte nella relazione della Commissione, in appoggio della proposta di ridurre a 50 anni il limite di età utile per ottenere la pensione, in parte l'onorevole ministro ebbe la cortesia di convenire, e ha dato, se non completo affidamento, almeno la speranza ch'egli non insisterà sul termine da lui proposto di 55 anni; queste sue benevole assicurazioni, mi permetta l'onorevole ministro di interpretarle come adesione completa alle proposte della Commissione.

In quanto all'articolo 5, il Governo accetta la proposta dell'iscrizione a ruolo, sempre che, dice, s'intenda computabile questo periodo quando non siavi interruzione di servizio. Essendo questa riserva un criterio già discusso dalla Commissione stessa, in nome suo, dichiaro che non si ha difficoltà alcuna ad accettarla.

In merito all'articolo 7, che aumenta il minimo delle pensioni da 150 a 200 lire, l'onorevole ministro non ha opposto obiezione alcuna. In quanto all'articolo 9 proponendo la Commissione che il beneficio dell'aumento del quinto, dopo 12 anni di servizio nella stessa categoria, fosse esteso a tutti gli operai indistintamente, anzichè ai soli capi operai, come è nell'articolo del Ministero, la Commissione ha dovuto rinunciare alla sua proposta; e di questa rinuncia ne dirò brevemente le ragioni, a giustificazione della primitiva deliberazione della Commissione stessa.

Nell'adottare l'estensione del quinto a tutti indistintamente gli operai, i vostri Commissari ritennero che nessun'altra difficoltà si opponesse che quella finanziaria. L'aumento del quinto sulla pensione oggi vige: quindi non si crea con la nostra proposta un precedente, ma s'introdurrebbe invece una novità distruggendo questa benefica disposizione: tali erano i criteri della Commissione; le pareva per tanto di essere essa più dalla parte della ragione nel voler mantenuta una consuetudine, che non il ministro il quale proponeva l'aumento di un quinto soltanto per i capi operai. Durante i suoi lavori, la Commissione prima di deliberare ha sottoposto all'esame del ministro questa modificazione per provocarne il parere.

Il ministro, a onor del vero, rispose che non poteva accettarla perchè altererebbe la portata finanziaria del progetto. Allora la Commissione

volle conoscere qual'era questo maggiore aggravio che sarebbe derivato al bilancio dall'adozione della sua proposta; e, come si legge nella relazione, trovò che ascendeva, secondo i calcoli forniti dal Ministero, a lire 8659.

Parve ai vostri commissari che questa piccola somma non fosse tale da costituire un serio ostacolo all'approvazione della proposta.

E così, prendendo anche un po' di incoraggiamento dalla forma cortese con cui sono compilate le risposte del ministro, e trattandosi di conservare una disposizione già in vigore, la Commissione aveva adottato la nuova formola dell'articolo 9.

Ma ben altra è la ragione (e ci spiace di non averla potuta valutare prima) per la quale il ministro diceva di non poter accettare la nostra proposta.

È vero, dice l'onorevole Bertolè-Viale, che oggi gli operai hanno l'aumento di un quinto; ma, anche sopprimendolo, colla nuova tabella delle pensioni c'è un notevole miglioramento, poichè il livello delle pensioni attuali, confrontato con quello delle pensioni che si conseguirebbero con la nuova tabella annessa al disegno di legge, rimedia alla soppressione di questo beneficio. Ora l'aumento nel livello delle pensioni, secondo la nuova tabella, aggiunto al quinto in più che la Commissione proporrebbe, conduce ad un disquilibrio tale, ci diceva il ministro, fra le pensioni degli operai che sono assimilati a militari di bassa forza e i militari stessi, da costituire una disparità e un precedente pericoloso, precedente che potrebbe giustamente essere invocato per i militari di bassa forza, tanto da mettere il Ministero su di una via nella quale non potrebbe fermarsi facilmente.

Da parte nostra non si poteva disconoscere la gravità di siffatte considerazioni, e perciò abbiamo rinunciato al nostro articolo 9.

In quanto all'articolo 15, la Commissione ha fatto un'aggiunta alle benefiche disposizioni del ministro per quanto si riferisce alla reversibilità della pensione, completandone il concetto.

A noi parve che lo stabilire la reversibilità della pensione alle vedove ed agli orfani e non provvedere al caso anche per gli operai che possono essere sostegno di genitori vecchi, sia stata per parte del Governo una dimenticanza: l'aggiunta all'articolo 15 che dalla Commissione si propone ha lo scopo di completare il concetto del Ministero; il quale infatti ha accolta la proposta, e gliene siamo grati; ma consigliava alla Commis-

sione una modificazione di forma che essa accoglie ben volentieri.

Con la formola nuova che il Ministero proporrebbe per l'articolo 15, si compendiano le disposizioni delle diverse leggi sulla reversibilità delle pensioni, comprendendo, ben inteso, anche il caso contemplato nella nostra proposta: e questa nuova formola comprensiva consiste nel riferirsi al decreto del 22 aprile 1888 che approva il testo unico delle leggi sulle pensioni militari: è una questione di forma che naturalmente la Commissione accetta.

C'è l'ultima questione, quella dell'articolo 20, introdotto dalla Commissione per provvedere alla posizione di quei giovani operai tra il decimo e il diciottesimo anno, (poichè col regolamento di artiglieria si ammettono nelle officine anche ragazzi di dieci anni) per i quali non si provvede altrimenti. Sono circa 400 giovani, completamente privi di ogni difesa in caso di infortunio sul lavoro. A tutelare questi giovani operai provvede la proposta della Commissione contemplata nell'articolo 20, disponendo che i garzoni, non aventi ancora il diciottesimo anno di età, siano assicurati presso la *Cassa nazionale di assicurazione* per gli infortuni sul lavoro.

Ma l'onorevole ministro, pur accogliendo il concetto che ispira la nostra proposta, osserva che l'armonia della legge lascierebbe molto a desiderare, poichè trattandosi di pensioni, non potrebbe ammettere in essa una disposizione di carattere diverso, per quanto benefico e ispirato a criteri umanitari.

Per queste considerazioni, l'onorevole ministro pregava la Commissione di convertire il suo articolo in un ordine del giorno; la Commissione naturalmente non ha nessuna difficoltà di accettare il giusto consiglio e convertire l'articolo 20 nel seguente ordine del giorno:

“ La Camera, approvando il disegno di legge per le pensioni degli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra, invita il Governo a provvedere alla assicurazione contro gl'infortuni del lavoro dei garzoni, non aventi ancora il diciottesimo anno di età, addetti agli stabilimenti, di cui all'articolo 1º dello stesso disegno di legge, e passa all'ordine del giorno. ”

Quanto alla questione dell'età, non ripeterò le considerazioni già esposte nella relazione, che hanno indotto la Commissione a sostenere la sua proposta al riguardo e ad insistervi.

Entrerò a suo tempo nella discussione, rispon-

dendo a quegli oratori che non convenissero coi criteri della Commissione.

**Adamoli.** (*Della Commissione*). Speriamo anche che non ce ne siano!

**Maffi, relatore.** Speriamo, come dice l'onorevole Adamoli, che di questi oratori non ve ne siano: io me lo auguro di cuore.

Intanto prego gli onorevoli deputati che hanno parlato e sostenuto i criteri nostri (e specialmente mi rivolgo all'autorità dell'onorevole Chiaves che si è riservato di tornare sull'argomento) di aggiungere le loro perorazioni in appoggio alle proposte della Commissione per eliminare gli ultimi dubbi, affinchè l'onorevole ministro della guerra possa acconsentirvi.

**Presidente.** Onorevole relatore, la prego di trasmettermi le diverse proposte concordate con l'onorevole ministro, affinchè dalla Presidenza possano essere comunicate alla Camera.

Relativamente all'età, l'onorevole Chiaves ha presentato un emendamento all'articolo 5.

**Chiaves.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ci sono ancora molti iscritti nella discussione generale, onorevole Chiaves.

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Io ringrazio l'onorevole relatore di aver subito preso a parlare per chiarire ciò che fu convenuto tra la Commissione e il Ministero riguardo a questa legge.

Io spero che l'accordo fra Commissione e il Ministero possa facilitare la discussione di questo disegno di legge e farlo approvare in questa stessa seduta.

Io ripeto che convengo perfettamente in quelle dichiarazioni, che ha fatto il relatore, giacchè si tratta di accordi presi fra Commissione e Ministero.

Quanto agli emendamenti che da questi accordi saranno per derivare ai singoli articoli, essi saranno presentati man mano che si discuteranno gli articoli stessi.

Una sola questione non è rimasta perfettamente appianata tra Commissione e Ministero, ed è quella relativa alla età: giacchè, secondo il disegno di legge ministeriale, pel collocamento a riposo degli operai è fissata l'età di 55 anni, mentre la Commissione vorrebbe l'età di 50 anni. L'onorevole Chiaves già, nella seduta precedente, aveva invitato il Ministero ad abbassare questo limite d'età, perchè, egli diceva, l'operaio, a 50 anni, è un uomo usato.

L'amministrazione, quando compilò questo di-

segno di legge, innalzò questo limite di età, che prima era di 15 anni; e ciò fece non per capriccio, ma in base a giuste considerazioni.

È evidente che questa legge viene a migliorare non poco le pensioni degli operai; e, a persuadersene, basterebbe fare il confronto con la legge 7 febbraio 1865 che stabilisce le pensioni dei militari di truppa, ai quali sono oggidì assimilati questi operai. Pareva adunque, che, mentre si veniva a costituire per essi un maggior beneficio di pensione, il Governo potesse servirsi di loro, anche in una età nella quale, pur non essendo più le forze fisiche così vigorose, c'è però maggiore esperienza, specialmente nei capi operai, la qual cosa è da tenersi in conto.

Ma c'è di più. Nel disegno di legge che discutiamo si viene a recare un altro beneficio grandissimo a questa classe di operai; ed è quello della loro iscrizione a ruolo e della loro iscrizione a matricola; in quanto che, fino ad oggi, il tempo per la liquidazione della pensione non era valutato, se non quando l'operaio era iscritto a matricola. Ora, io credo che sia di tutta equità e di tutta giustizia che il tempo in cui l'operaio rimane iscritto a ruolo (e si noti che quando dico operai a ruolo, intendo operai fissi e non semplici avventizi), io credo, dico, che questo tempo di servizio a ruolo debba essere computato come utile per la pensione, sempre che non abbia sofferto interruzione e sia stato seguito, per l'abilità e buona volontà dimostrata dall'operaio, dall'iscrizione a matricola.

Del resto è in certo qual modo una massima che applichiamo anche agli impiegati dell'amministrazione centrale.

I volontari che entrano in essa non hanno stipendio, ma passando ad impiego retribuito e continuando nella carriera, il tempo del volontariato vien poi loro computato sulla pensione, salva, ben inteso, la condizione dell'età.

Io ripeto adunque che la disposizione che fissa a 55 anni l'età per aver diritto al collocamento a riposo non può dirsi del tutto fuor di luogo, tanto più che questa condizione non è poi sempre necessaria, perchè, secondo gli articoli 2 e 3 del disegno di legge, l'operaio che diventi inabile per motivi di salute, se ha 25, o quanto meno 18 anni di servizio, può ugualmente conseguire la pensione di riposo o di riforma, qualunque sia l'età sua.

Ad ogni modo, siccome io non desidero di meglio che questo disegno di legge abbia l'approvazione del Parlamento, giacchè da quattro o cinque anni in qua la questione s'è presentata ripetuta-

mente innanzi alla Camera, senza che abbia avuto mai una risoluzione, così io sono disposto, e per le considerazioni fatte dall'onorevole Chia-ves, e per quelle della Commissione, a transigere anche sull'età.

A me pareva che si potesse prendere così una media, fissando 52 anni; ma quando si arriva a 52 anni, capisco che la differenza per arrivare a 50 non è grande.

Quindi, anche su questo punto, io mi arrendo ai desiderii e della Commissione, e dell'onorevole Chia-ves (*Bravo!*); e spero che queste dichiarazioni varranno a facilitare la discussione.

**Presidente.** Onorevole ministro della guerra, accetta l'emendamento dell'onorevole Chia-ves?

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Della Commissione.

**Chia-ves.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Onorevole Chia-ves, se Ella intende di fare una semplice dichiarazione, io le do facoltà di parlare; non entri però nel merito della discussione, perchè vi sono altri deputati iscritti prima di lei.

**Chia-ves.** Volevo soltanto dichiarare che io avevo presentato il mio emendamento solo nel caso di inflessibilità del ministro, e certamente non volevo, col mio emendamento, far la condizione degli operai deteriore a quella che sarebbe disposto a far loro l'onorevole ministro.

Capisco bene che, nel sistema generale delle pensioni, si dovrebbe aver riguardo al tempo del servizio prestato anzichè all'età di chi domanda la pensione; ma questo ha luogo in questa legge perchè l'amministrazione non vuole privarsi degli operai nel momento in cui si fanno più abili e sperimentati.

Questo lo capisco; ad ogni modo, dal momento che il ministro acconsente al limite di età di anni 50, io non ho che a ritirare il mio emendamento.

**Presidente.** Ella dunque non insiste nella sua proposta!

**Chia-ves.** Mi associo anzi alla proposta della Commissione, e prego la Camera di approvarla.

**Presidente.** Sta bene. Vorrei ora pregare tanto lei quanto gli altri iscritti nella discussione generale di tener conto delle dichiarazioni fatte dal relatore a nome della Commissione e del ministro.

**Luciani. (Presidente della Commissione).** Chiedo di parlare.

**Presidente.** A nome della Commissione?

**Luciani. (Presidente della Commissione).** Sì, ma non ho niente da dire. (*Si ride*). Siccome mi pareva che Ella avesse inteso che l'onorevole ministro



accettasse il limite d'età in 52 anni, volevo avvertirla che il ministro della guerra è invece d'accordo con la Commissione.

**Presidente.** Sta bene. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro e dell'onorevole Chiaves, la questione su questo punto è esaurita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Saporito.

**Saporito.** Onorevoli colleghi, benchè non ne abbia voglia veruna, pure non posso dispensarmi di parlare su questo disegno di legge, avendo molte considerazioni a fare sulle varie disposizioni che esso contiene.

Anzitutto come relatore della legge sulle pensioni civili e militari e sulla costituzione della rispettiva Cassa di pensioni, mi pare strano che alla vigilia del giorno, in cui una Commissione parlamentare incaricata dello studio di tutte le pensioni dello Stato sta per presentarvi le conclusioni, si venga a discutere un provvedimento riguardante una categoria di persone che va compresa nella legge generale.

È inutile che io faccia rilevare l'importanza e la difficoltà che presenta la questione delle pensioni; se ne è tanto parlato e si è tanto discusso!

Nel 1881 il servizio annuo del debito vitalizio ammontava a 61 milioni e il Parlamento credette utile consolidarlo iscrivendo una rendita perpetua lorda di 27 milioni. Si stabilì pure allora una cifra annuale per le pensioni che si dovevano iscrivere a favore degli impiegati esistenti, e questa cifra fu sempre superata: così l'annualità pagata dal Tesoro per le pensioni nuove da 18 milioni è già salita a 24 milioni e dovrà essere ancora aumentata. Se nessun provvedimento sarà preso, saremo tra pochi anni gravati di un carico annuale di pensioni superiore a quello che è stato consolidato nel 1881 e giungeremo in seguito ad una cifra che non sarà lontana dai 100 milioni, se continueranno a crescere gli organici, a moltiplicarsi le categorie di ammessi al diritto della pensione.

È inutile che io dica come, il problema delle pensioni, sia stato reso maggiormente difficile dal continuo moltiplicarsi delle disposizioni legislative: nel 1884 le disposizioni riguardanti la questione delle pensioni, ammontavano a 700, dal 1884 le nuove disposizioni ascendono ad altre 18. Ed è inutile che io dimostri la necessità di porre un termine a tanta confusione, a tanta ingiustizia, e all'accrescersi continuo, fatale di questo debito che minaccia di assorbire una parte importante delle entrate dello Stato.

Il ministro delle finanze se ne è preoccupato ed ha pensato ad una grande riforma di tutto il

sistema vigente, ricorrendo al concetto di una cassa d'assicurazione col sistema tontinario. La prima applicazione di questo concetto fu fatta a favore dei maestri elementari, per cui esiste già fin dal 1879 il così detto Monte delle pensioni; poi si presentò un disegno di legge per gli operai delle manifatture dei tabacchi, ed in fine l'onorevole ministro delle finanze, presentò un disegno di legge, anzi lo ha presentato parecchie volte, riguardante tutte le pensioni civili e militari dello Stato e sempre informato al principio della mutua assicurazione.

Che cosa rappresenta il disegno di legge presentato dal ministro della guerra? Esso costituisce un aumento importante delle pensioni per una categoria di operai ai servizi dello Stato: regola le loro pensioni con un nuovo sistema che non s'informa al concetto della tontina, nè segue precisamente i vecchi sistemi; inaugura un altro sistema di liquidazione delle pensioni che complicherà inutilmente il meccanismo esistente, già così complesso.

I sistemi finora vigenti per le liquidazioni delle pensioni sono due: il sistema a coefficienti ed il sistema a tabella fissa. Il sistema a coefficienti è quello che stabilisce le liquidazioni in quarantesimi ed in sessantesimi dello stipendio, secondo che si tratti di somme maggiori o minori di 2,000 lire: esso è applicato agli impiegati civili dal 1864 ed agli ufficiali di terra e di mare dal 1885.

L'altro sistema, detto a tabella fissa, riguarda il grado ed è stato applicato agli ufficiali tutti di terra e di mare dal 1865 al 1885, alla truppa dal 1865 in poi con variazione di aumento nel 1885.

Resta in vigore l'antica tabella del 1865 per gli assimilati alla truppa e quindi per gli operai borghesi del ministero della guerra, di cui noi ci stiamo occupando; analogo trattamento hanno gli operai degli arsenali dipendenti dal Ministero della marina.

Di fronte a questi vecchi sistemi, il progetto presente stabilisce un sistema complesso di coefficienti, ossia un sistema di fattori da applicarsi alla paga giornaliera i quali possono venir trasformati nei consueti coefficienti dividendoli per 300 e per 25. Il numero 300 rappresenta le giornate sulle quali si valuta la paga annua dell'operaio, il numero 25 rappresenta gli anni di servizio dopo i quali si applicano i fattori stessi.

Se date uno sguardo alla tabella annessa all'articolo 7 e per la quale si domanda la nostra approvazione, voi vedrete che per la categoria A il fattore 150 da applicarsi alla paga giornaliera si risolve nel coefficiente di un cinquantesimo, per

la categoria *B* il fattore di 180 in  $\frac{1}{32}$ , per la categoria *C* il fattore di 200 in  $\frac{1}{37}$ , ed infine per la categoria *D* il fattore di 125 in  $\frac{1}{60}$ , per la categoria *E* il fattore di 160 in  $\frac{1}{47}$ .

Come vedete si applica un sistema di coefficienti assai complesso e la liquidazione delle pensioni sarà molto più complicata dell'attuale.

Ma non si avrà solamente questo inconveniente: l'ammontare della pensione sarà variabile colla tariffa delle paghe, contenuta nell'allegato *A* unito alla relazione ministeriale, allegato che non sarà sottoposto alla approvazione della Camera.

Il ministro potendo, secondo la ricerca e l'offerta di lavoro, aumentare le paghe stabilite in questo allegato, ne viene per conseguenza che le pensioni individuali saranno continuamente variabili.

Oltre a ciò si noti che il risultato ottenuto coi coefficienti da applicarsi alle paghe degli operai, è in molti casi surrogato dal limite minimo delle pensioni che è fissato in lire 300. Così nella maggior parte dei casi il coefficiente minore per le categorie di operai con minori paghe è inutile, poichè questo disegno di legge non conduce mai ad una pensione di lire 300. Il limite di 300 lire indicato in questo disegno di legge è un'enormità, poichè corrisponde quasi all'intero che si concede agli operai aventi soltanto 25 anni di servizio, purchè abbiano una paga annua di poco maggiore delle 300 lire; mentre per gli impiegati civili il limite minimo è di lire 150.

L'aumento della pensione per ogni anno di servizio, oltre i 25 anni, è determinato in una somma fissa di 20 lire per le prime categorie *A* e *B*, di 18 lire per le categorie *C* e *D* e di 15 per l'ultima *E*. Ma se il Ministero voleva seguire un principio unico, doveva stabilire non una somma fissa in lire determinate, ma una somma variabile in ragione della paga; e così un 25° del coefficiente del moltiplicatore applicato a 25 anni di servizio od un quarantesimo della paga. L'aumento fisso sta, quando il sistema delle pensioni a 20.25030 anni di servizio è determinato in somme fisse.

Infine osservate ancora come nel disegno di legge questi operai siano definiti *borghesi* e poi trattati in tutto come militari; e meglio anche di loro.

Vi porto un esempio. Agli ufficiali sono liquidate le pensioni in quarantesimi ed in sessantesimi. Liquidandole agli operai in quarantesimi sulla base di venticinque anni di servizio e di trecento giornate di lavoro all'anno, si trova che la pensione dovrebbe essere 187 volte e mezza la paga giornaliera, invece il presente disegno di

legge l'eleva fino a 200 volte per la categoria *C*. Parimenti gli aumenti annuali di pensione sono per tutte le categorie di operai maggiori di quelli accordati alla truppa a parità di grado.

Ma a queste osservazioni, potrei aggiungerne delle altre, anco più gravi ed importanti.

Con questo disegno di legge, si abbassa dalla Commissione il limite di età sino ai 50 anni e il ministro con le sue dichiarazioni ha accettato la proposta, mentre per le guardie doganali e di pubblica sicurezza, il diritto a pensione è dopo 30 anni di servizio, e per le guardie di pubblica sicurezza l'età utile per esercitare questo diritto di pensione, è di 65 anni.

Ciò è stato stabilito dalla legge del 17 giugno 1887, vale a dire poco tempo fa. Ora avendo stabilito questo limite di età per tutte le categorie d'impieghi ed avendolo riconfermato anche nel disegno di legge per le pensioni agli operai delle manifatture dei tabacchi, io vorrei conoscere perchè l'onorevole ministro della guerra e la Commissione abbiano proposto un limite di età diverso per gli operai in discussione.

E faccio rilevare che per gli operai delle manifatture dei tabacchi il disegno di legge dice: " o 65 anni di età senza limite di tempo di servizio, o 25 anni di servizio senza limite di età " però questi operai pagano le ritenute e liquidano con tariffe tontinarie e quindi, se giovani, liquidano somme minime, mentre gli operai borghesi liquidano sempre la stessa pensione siano giovani o vecchi.

È certo che simili disposizioni non vanno prese a capriccio. Quando si stabiliscono norme così importanti, e che possono poi servire di paragone ad altre leggi, vi devono essere dei motivi e dei criteri che servano di guida. Ora io domando con quali dati statistici la Commissione ammette il riconoscimento dell'inabilità al lavoro a 50 anni per gli operai borghesi, addetti al Ministero della guerra, quando non è accertata la misura igienica delle condizioni di vita dell'impiegato civile con gli obblighi inerenti al suo grado e alla sua posizione, nè quella dell'operaio che ha minori stipendi, ma minori obblighi di convenienze sociali? Ed è tanto meno giustificato l'abbassamento del limite di età, in quanto che questo disegno di legge ammette la pensione di riforma.

Nel disegno di legge si stabilisce inoltre che il collocamento a riposo decorra dal 18° anno di età mentre per i civili decorre dal 20°. Perchè questa differenza di trattamento? A quell'età il maggior numero dei giovani ammessi negli opifici dello Stato presterà servizio in qualità di apprendisti.

Perchè stabilite voi come tempo utile per la liquidazione della pensione il tempo che essi devono impiegare per la loro istruzione?

Mi pare che si voglia favorire troppo questa speciale categoria di persone. Si trovi almeno una ragione plausibile per giustificare le fatte proposte.

Con questo progetto si vengono a liquidare pensioni anche agli operai che lavorano a cottimo. A me questa disposizione pare molto grave.

Gli operai che lavorano a cottimo sono nella condizione degl'impresari. Volete voi stabilire una pensione anche alla classe degli impresari che fanno opere pubbliche? Mi pare che si ecceda nell'apprezzamento dei doveri dello Stato, e che il sentimentalismo della Commissione e del ministro vada ad un grado troppo elevato.

Per le disposizioni eccezionali, in certi casi si può fare aumentare la pensione di un operaio fino a 1,600 lire. Sebbene la Commissione abbia rinunciato alla sua modificazione dell'articolo 9 pure per la categoria A, resta sempre la possibilità di liquidare una pensione di 1600 lire, applicando ad essa, oltre dell'articolo 9, anche l'articolo 11.

Come mai potete voi stabilire una pensione di 1,600 lire per un operaio, quando abbiamo tanti altri impiegati, tanta gente, che si trova in condizione di rendere maggiori servizi allo Stato e liquidano una pensione molto inferiore a tal somma?

Un'altra strana disposizione mi pare che l'onorevole Maffi abbia fatto accettare all'onorevole ministro; la reversibilità delle pensioni ai genitori. Ma che disposizioni sono queste? Con quali criteri si fanno ora le leggi che portano aggravii ai contribuenti?

La reversibilità delle pensioni è stata sempre applicata alle vedove e agli orfani, non v'è ragione che debba essere estesa ai padri e alle madri per una categoria di pensionati che non è soggetta ai rischi della vita militare.

Questa legge stabilisce la retroattività a favore di coloro che hanno conseguito il diritto al collocamento a riposo. Anche questa è gravissima disposizione. È una disposizione proposta dal ministro che la Commissione avrebbe dovuto respingere. Ma la Commissione va più avanti e domanda che "pei garzoni non aventi ancora il 18° anno di età, addetti agli stabilimenti di cui all'articolo 1, il Ministero provvederà all'assicurazione presso la *Cassa nazionale d'assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro.*"

Non conosco le dichiarazioni del ministro, a

questo proposito; ma sono sicuro che egli non darà nell'animo suo grande importanza a questa proposta.

Questa Cassa in primo luogo non esiste che di nome: eppoi seppure avesse più florida vita, il Governo si rifiuterebbe certamente di entrare in questa via, e meglio sarebbe allora che alzasse la bandiera del socialismo di Stato, ma di un vero socialismo per tutti; invece di seguire certi settori della Camera, i quali per condizioni locali e quindi per ragioni elettorali vengono qui a sostenere interessi in apparenza democratici e che in realtà non sono interessi generali.

Difendendo speciali interessi, e accordando particolari privilegi, si sanciscono delle ingiustizie, con danno di molti altri cittadini che hanno anco maggiori bisogni e che rappresentano la grande maggioranza del paese.

Come vedete questo disegno di legge che io non voglio esaminare più dettagliatamente nella discussione generale, stabilisce delle nuove norme, dei nuovi principii sulle pensioni; risolve questioni importantissime, e tutto ciò mentre una Commissione parlamentare è alla vigilia di presentare una relazione su di una legge che riguarda tutti gl'impiegati civili e tutti i militari, nella quale quindi sono compresi questi operai, dei quali oggi ci occupiamo e per i quali il ministro della guerra domanda disposizioni speciali.

Il disegno di legge in discussione si trova in molti punti, in molte questioni importanti, in opposizione col disegno di legge principale che la Camera fra poco tempo dovrà discutere. Non mi par conveniente quindi che esso lo preceda e che venga a complicare di più la grave questione del debito vitalizio.

E poi, qual sarà il maggior onere finanziario che verrà per esso a gravare il bilancio dello Stato?

I Governi che si succedono in Italia, nei loro programmi fanno sempre le più belle promesse intorno alle questioni di finanza. Il presente Governo ne ha fatte delle importanti nel mese di ottobre 1887 a Torino; ma in fatto la marea dei disavanzi finanziari e degli impieghi meno proficui delle risorse del paese monta sempre di più; i peccati si replicano, i ministri che vengono dopo e che hanno biasimato i ministri precedenti, fanno lo stesso e peggio.

Di questo disegno di legge avremmo dovuto conoscere gli oneri per la finanza che ne sarebbero la conseguenza. In realtà noi non li sappiamo.

L'onorevole relatore, che io rispetto personalmente, mi permetta di dire che le cifre da lui pre-

sentate non sono esatte, e non hanno importanza alcuna.

Del resto egli stesso, riporta un brano di una risposta del ministro nel quale si dice " che per procedere con scientifico rigore nel rispondere al quesito proposto dalla Commissione, l'amministrazione potrebbe anche rivolgersi al Ministero delle finanze, affinchè ne desse incarico all'ufficio tecnico presso la direzione del debito pubblico; ma certo è che il seguire tal via richiederebbe molto tempo per vedere in porto il disegno di legge prima delle vacanze parlamentari.

" Per questo motivo il Ministero si è limitato a cercare, così per via di induzione, e coi pochi ed insufficienti dati che ha sotto mano, quali sarebbero le conseguenze finanziarie dell'emendamento proposto; ed è venuto a concludere che da siffatta modificazione deriverebbe una maggiore spesa corrispondente circa al quarto dell'aumento che sarebbe per arrecare l'intero progetto. "

E conchiude dicendo " che questa indicazione non è da considerarsi altrimenti che come un calcolo approssimativo; ma tenuto conto che ogni differenza su codesto calcolo non potrà rappresentare che qualche centinaio di lire, e considerato che la Camera dividerà la lodevole sollecitudine del ministro nel desiderare l'approvazione di questo disegno di legge prima delle vacanze parlamentari, la Commissione non ha insistito per avere elementi più completi e più precisi. "

Non potendo avere quindi elementi più *completi* e più *precisi* si è supplito con la fantasia.

Ma, quando si vengono a presentare al Parlamento delle relazioni cosiffatte, nelle quali, in questioni di oneri sempre crescenti, si viene a dire che non si sono potuti avere gli elementi completi e precisi, ma che si è venuti a cercare quali sarebbero le conseguenze finanziarie, per via d'induzione, coi *pochi* ed *insufficienti* dati che si hanno sotto mano, io crederei che il Parlamento non dovesse discuterle. Esse andrebbero rinviate all'epoca in cui potranno essere meglio studiate e ponderate.

Questo disegno è urgente, dice il relatore e dice il ministro della guerra. Ma anche questo è un curioso modo di ragionare nel nostro Parlamento: si annuncia che un provvedimento è urgente, e con ciò si stima di poter passare sopra a qualunque altra considerazione, trascurando anche i principii di giustizia e di buona amministrazione.

È veramente urgente questo provvedimento? O l'urgenza non è forse creata dagli eccitamenti

ai rappresentanti di quelle città, dove esistono gli arsenali, gli opifici dello Stato...

**Luciani.** (*Della Commissione.*) Ma se è una legge!...

**Saporito.** Non si agiti molto, onorevole Luciani, e mi lasci parlare, chè ne ho diritto come lei.

Ma di che c'è urgenza? Se l'onorevole ministro credesse che questi operai avessero diritto ad un miglioramento, cosa che io non credo, perchè ritengo che le pensioni date agli operai della guerra e della marina siano pensioni di grazia, poichè essi non pagano ritenute per le pensioni...

**Armirotti.** Ma che grazia?!

**Saporito** ... l'onorevole ministro dovrebbe domandare l'autorizzazione di applicare la tabella per la truppa del 1885; e non avrebbe necessità di proporre questa legge, la quale è in opposizione ad un'altra che si deve discutere fra poco tempo, fra pochi mesi, e di cui la relazione è quasi pronta.

Mi pare che, con ciò, si manchi di riguardo verso la Commissione parlamentare, che è incaricata di studiare quella legge.

E su questo punto io mi rivolgo all'onorevole ministro delle finanze e gli dico: vuole l'onorevole ministro delle finanze che noi recitiamo una commedia con questa legge delle pensioni? Vuole che noi ce ne occupiamo soltanto in apparenza?

Lo dica francamente. Se si vuole fare la generale riforma delle pensioni dello Stato, non si venga oggi a farci approvare altre leggi speciali, le quali stabiliscono principii contrari a quelli che saranno stabiliti nella legge generale.

Abbiate un poco di logica e anco un po' di riguardo per quella Commissione, altrimenti ci obblighereste a rassegnare il mandato e a non occuparci più di quella legge; e così rimarrà sempre insoluto uno dei più ponderosi problemi della finanza italiana.

Io desidererei vedere qui il presidente della Commissione del bilancio. Si è fatto in questi tempi tanto chiasso per gli organici degli impiegati civili; si è combattuta una lotta vivissima perchè, con questi organici, non si venisse ad aumentare le spese e il debito latente vitalizio; perchè facendosi ciò per gl'impiegati dipendenti dalle amministrazioni civili, non si usa lo stesso rigore per gl'impiegati delle amministrazioni militari?

Io ho tutto il rispetto per il ministro della guerra e per il ministro della marina; ed ho tutto il rispetto per l'esercito e per l'armata, che credo elementi principali di civiltà e della potenza nostra nel mondo; ma non credo che quando si tratti di stabilire norme di giustizia in rapporto

alle più gravi quistioni della pubblica finanza, possiamo lasciarci trascinare da un entusiasmo fanciullesco.

**Brunialti.** Ooh! ooh!

**Saporito.** Da un entusiasmo fanciullesco, replico.

Facciamo le cose con giustizia; e se, per gli organici delle amministrazioni civili, si cercano tutte le garanzie da parte della Commissione del bilancio, venga il presidente di quella Commissione ad opporsi a questo nuovo aumento, all'approvazione di questa legge, che fatalmente sarà poi seguita da altre con le quali si domanderanno equiparazioni per altre categorie di operai che servono lo Stato. Ci si dirà tra breve: perchè sono state migliorate le condizioni degli operai del Ministero della guerra e non si migliorano quelle degli altri operai, ad esempio, di quelli dipendenti dal Ministero della marina? (*Rumori*).

*Voci.* Quelli della marina già l'hanno questo beneficio.

**Saporito.** Del resto, questo è il sistema che vige nella nostra Camera: in rapporto alle spese si viene innanzi con proposte spesso in apparenza modeste, e poi a poco a poco ci si spinge a votare tutto ciò che prima non si prevedeva.

Ma dai miei colleghi di quel lato della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) ho sentito a declamare: bisogna finalmente far qualche cosa per gli operai; promettete sempre, ma non fate mai niente. Ma io dico: quale criterio guida le vostre considerazioni all'occasione della presente legge? Abbiamo noi una questione a favore di tutta la classe operaia in questo disegno di legge? Abbiamo invece una questione di pensioni a favore di una certa categoria di operai che sono assimilati ai militari.

Dov'è la questione generale degli operai? (*Interruzione, a bassa voce, dell'onorevole Maffi.*)

L'onorevole Maffi vuol sollevare una grande questione operaia? Io lo seguirò teoricamente in questo socialismo; potrò esser perfino più socialista di lui, ma presenti un disegno di legge per le pensioni di tutti gli operai dello Stato. Lei, onorevole Maffi, non ha diritto di avvantaggiare gli interessi di una certa classe la quale è già ben trattata dal Governo, e che ha la fortuna... (*Rumori — Interruzioni.*)

Mi lascino parlare!... Un po' di tolleranza!... Ho diritto di dire quel che credo.

**Maffi, relatore.** Qui non c'è Maffi; parli alla Commissione!

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Maffi!

**Maffi, relatore.** Qui non c'è Maffi, non c'è

operaio, non c'è socialismo, ma solo il relatore della Commissione.

**Saporito.** Io dico; se si vuol trattare la questione operaia, trattiamola pure, ma per tutti gli operai.

Non c'è ragione che questi operai giornalieri, i quali sono favoriti dal Governo con buone paghe... (*Oh! Oh!*) sì, buone, debbano essere una vera classe privilegiata di fronte a tutti gli altri che non hanno la fortuna di lavorare per lo Stato.

**Luciani.** (*Della Commissione.*) È dal 1865...

**Saporito.** Ma che 1865?

Fate una legge di pensioni per tutti i cittadini dello Stato, bisognerà trovare naturalmente il paese che fornisca i mezzi! Penseremo allora per tutti, anche ai contadini, i quali in questo passato inverno in certe provincie non guadagnavano 50 centesimi al giorno, quando trovavano da lavorare.

Ma non venite a togliere il danaro dalle tasche dei contribuenti per darlo a classi privilegiate. Non c'è giustizia in questo, non c'è buon senso, non c'è ragione di qualsiasi natura.

Questa è una semplice divagazione che ho fatto per rispondere a quelli che dicevano l'altro ieri che nulla si fa per gli operai dal Parlamento. Riprendo il filo e conchiudo così.

Siccome noi abbiamo un disegno di legge generale sulle pensioni civili e militari, al quale l'onorevole Ministro delle finanze tiene molto, ed a ragione perchè esso è di una grande importanza; mentre il disegno che è ora in discussione in molti punti è in opposizione con le norme che si stabiliscono in quello: poichè non c'è urgenza di provvedere, o la questione finanziaria non è stata studiata nè dal ministro della guerra, nè dalla Commissione, io propongo che la discussione di questa legge sia rimandata all'epoca in cui si discuterà la legge generale. Se il ministro della guerra non crederà di potere accettare il mio consiglio e vorrà subito migliorare le condizioni degli operai borghesi si faccia autorizzare dal Parlamento ad applicare ad essi la tabella del 1885.

Io sono sicuro che l'onorevole ministro della guerra, il quale è persona che ha molto buon senso e l'ha dimostrato in tutto il corso della sua amministrazione, non respingerà questa mia proposta. Respingendola, userebbe anche poco riguardo verso la Commissione parlamentare che è incaricata dello studio della legge sulle pensioni civili e militari, nella quale sono compresi questi operai, e confermerebbe ciò che da molti si dice cioè che dai ministri si trascurano troppo spesso

le ragioni che dai membri del Parlamento vengono esposte nelle più gravi quistioni.

Ma mi rivolgo pure all'onorevole ministro delle finanze al quale deve importare che questo disegno di legge non sia discusso ed approvato.

Egli deve aver più interesse di me in questa questione. Egli che ha presentato la legge sulle pensioni civili e militari, dopo tanto esame e tanti studii, oggi, lasciando approvare questo disegno di legge, metterebbe forse la Commissione parlamentare nella impossibilità di portare innanzi la sua relazione, e di attuare così ciò che è stata una delle aspirazioni della sua vita. (*Bene! Bravo!*)

**Maffi, relatore.** Domando di parlare per un fatto personale.

**Presidente.** Attenda, onorevole Maffi.

L'onorevole Saporito ha messo innanzi una proposta sospensiva pregiudiziale.

Ora egli deve sapere che tali proposte possono essere messe innanzi prima che incominci la discussione; ma se vengono fatte durante la discussione devono essere sottoscritte da quindici deputati. Onde la proposta dell'onorevole Saporito non è accettabile, salvo che non sia sottoscritta da quindici deputati.

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Io non posso lasciare senza risposta le ultime parole dell'onorevole Saporito. Egli ha detto che, non accettando il suo ordine d'idee, io veniva a mancare di riguardo ad una Commissione parlamentare, la quale deve riferire sulla Cassa delle pensioni.

Onorevole Saporito, io sono uomo parlamentare molto più vecchio di lei, per sapere come si usano e come si debbano usare riguardi alle Commissioni; ma io credo di non aver mancato menomamente verso quella Commissione alla quale ella ha accennato, perchè, me lo lasci dire, sono 10 anni che sento parlare di quella legge.

Contro l'argomentazione dell'onorevole Saporito, il quale ha detto che quella legge è alla vigilia di essere discussa, mi basterà ricordare che nel 1884 si diceva la stessa cosa, quando si trattò di estendere la legge sulle pensioni civili agli ufficiali. Anche allora sorse la questione: c'è alle viste la legge sulla Cassa delle pensioni, perchè volete ora discutere questa legge? Malgrado ciò, il Parlamento la discusse e l'approvò, e non credette con ciò di mancare di riguardo nè verso i ministri, nè verso la Commissione parlamentare, nè di venir meno ai riguardi dovuti da colleghi ad altri colleghi.

D'altra parte potrei dire che questa legge non è una sorpresa; essa è stata presentata alla luce del sole e l'onorevole Saporito che ha molto amore per la legge di cui è relatore, ciò che naturalmente torna a sua lode, poteva benissimo andare negli Uffici egli e gli amici suoi che dividono le sue idee, e là porre la questione pregiudiziale.

Ma non è oggi, al momento, della pubblica discussione innanzi al Parlamento, che si deve dire: Siamo alla vigilia della discussione della legge sulla Cassa delle pensioni!

Io auguro all'onorevole Saporito, il quale tiene molto a quella legge, che scorra assai minor tempo di quello scorso dal 1884 ad oggi, prima che quella legge medesima venga in discussione.

Io non voglio entrare nel merito, perchè ci sarebbero molte cose da rispondere a quello che ha detto l'onorevole Saporito; osserverò soltanto che si tratta di un progetto modestissimo, da cui non pare debba venire il finimondo, e debba la finanza dello Stato risentirne un grande detrimento; si tratta di poche migliaia di lire all'anno, come risulta dalle dimostrazioni abbastanza chiare che si trovano nella relazione della Commissione ed in quella ministeriale.

Per queste ragioni io non posso accettare l'ordine d'idee dell'onorevole Saporito. L'onorevole presidente ha già detto che non può ammettersi la sospensiva, ma se anche si potesse io la respingerei e pregherei la Camera di volerla respingere e di passare alla discussione degli articoli.

**Presidente.** L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**Magliani, ministro delle finanze.** L'onorevole Saporito si è rivolto anche direttamente al ministro delle finanze; io accetto volentieri questo intervento, dappoichè ho avuto l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge complesso sulle pensioni civili e militari e tengo molto a che questo progetto arrivi finalmente in porto. So che la Commissione parlamentare se ne è occupata e se ne occupa con diligenza e con amore; so che l'onorevole Saporito è stato eletto relatore, e di ciò grandemente mi compiaccio, perchè un uomo così competente come l'onorevole Saporito, il quale ha accettato il concetto del disegno ministeriale, certamente coopererà con me in modo efficace affinchè anche quella legge giunga felicemente in porto. Ma nel tempo stesso io debbo scagionarmi di un'accusa di apparente contraddizione, nella quale io sarei caduto consentendo a questo disegno di legge alla vigilia, come io spero, della discussione della legge generale.

Ora, o signori, questa contraddizione non v'è,

e lo dimostrerò in poche parole. La legge delle pensioni civili e militari riguarda l'*universale* delle pensioni e comprende non solo gl'impiegati civili e militari, ma anche gli operai aventi diritto a pensione ed anche tutta quella vasta e numerosa quantità di personale che pur avendo diritto a pensione, non è soggetto a ritenuta sul suo emolumento; ma è una legge, ripeto, che riguarda l'avvenire, riguarda cioè, gl'impiegati civili e militari e gli operai della guerra, come tutto il personale senza ritenuta, che saranno nominati sotto il dominio di quella legge.

Ma ciò non toglie che, sino a quando venga in attività il nuovo sistema fondato sulla mutualità, rimangano sempre in vigore i sistemi attuali per la liquidazione delle pensioni. E qui non si tratta di concedere un diritto *ex novo* di pensione agli operai borghesi del Ministero della guerra, ma di regolare, di coordinare e di armonizzare le varie disposizioni esistenti sopra questo diritto di pensione; è uno stato transitorio di diritto, non è lo stato definitivo, lo stato normale. Ora mi consentirà l'onorevole Saporito che l'esistenza di un progetto di legge, per regolare in modo normale e definitivo per l'avvenire questa materia non può e non deve impedire al Parlamento di correggere delle disposizioni, dei difetti e delle disarmonie, che esistono nella legge transitoria attuale. Ed è questo precisamente lo scopo del disegno di legge ora in discussione davanti alla Camera. Io domando se evidentemente nella legge attuale di pensione per gli operai borghesi della guerra non si riscontri un'ingiustizia! E dovrà fermarsi la mano e la volontà del Parlamento nel correggerla sol perchè si deve provvedere poi in via normale per tutto l'avvenire? Certamente no. Si corregga la ingiustizia della legge transitoria anche per il presente. E così il Parlamento ha fatto, imperocchè l'onorevole Saporito ben rammenta che varie altre leggi di modificazioni delle pensioni esistenti sono state approvate in pendenza della nuova legge.

Gli operai della marina, i quali sono trattati meglio di questi operai borghesi della guerra, null'altro avranno a chiedere al Parlamento che la correzione di alcune norme circa l'interpretazione della legge attuale sulle pensioni, legge testè votata dal Senato, e che riguarda il personale militare: e così via dicendo.

Insomma mentre il Governo attende e desidera vivamente che si riordini questa importantissima parte delle finanze che consiste nel debito vitalizio, ciò non può impedire che le leggi che si applicano oggi, e che si continueranno ad applicare

in via transitoria anche sotto l'impero della nuova legge, che queste leggi siano messe d'accordo fra loro, e siano corrette laddove una correzione sia necessaria.

Queste poche parole provano, mi pare, assai chiaramente come non vi sia contraddizione, e quindi io vorrei sperare che l'onorevole Saporito il quale coopera con me al buon esito della legge generale non vorrà insistere nella sua questione pregiudiziale. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi per fatto personale.

**Maffi, relatore.** Naturalmente, sebbene non sia ancora la volta del relatore per rispondere a tutti gli oratori, la Camera comprenderà che io non poteva restare sotto l'accusa dell'onorevole Saporito.

**Saporito.** Non ho fatto nessuna accusa.

**Maffi, relatore.** Come? non è un'accusa l'affermazione di avere introdotto nella relazione dei dati fantastici, e quindi di aver sorpreso, in buona od in mala fede, o con leggerezza, la buona fede della Camera? Non è un'accusa quella di sostenere che la Commissione ed il Governo hanno ceduto ad entusiasmi fanciulleschi? Quando si vuol accusare di creare dati fantastici, ed addebitare ad altri la debolezza di cedere ad entusiasmi fanciulleschi, quando si vuol affermare il bisogno di cose serie, secondo me, onorevole Saporito, bisogna incominciare a dar l'esempio della serietà, ed Ella questo esempio non l'ha dato. In primo luogo Ella non ha attentamente letto la relazione, ovvero non l'ha letta affatto; Ella addebita al relatore la paternità di alcuni calcoli e di alcune affermazioni, mentre e quelli e queste non sono che la trascrizione integrale di documenti forniti dal Ministero; Ella ha sollevato una pregiudiziale dando prova di non aver neppur letto le dichiarazioni in merito della relazione, chè se l'avesse lette avrebbe visto che di questa pregiudiziale già si parlava nella relazione stessa, poichè la questione fu portata anche in seno della Commissione.

Ella, che accusa la Commissione di avere, guidata da questi entusiasmi fanciulleschi, raffazzonato una relazione senza appoggiarsi a seri calcoli, ne dimostri la erroneità, non l'affermi soltanto.

Ma deve in primo luogo dare esempio di serietà; ed ai calcoli inesatti portati dalla Commissione deve contrapporre i dati esatti che non possono mancarle coi suoi lumi e con la sua esperienza.

Ella si lagna perchè si abbassa il limite di età,

mentre non dovrebbe ignorare che oggi a 45, anziché a 50 anni, gli operai conseguono la pensione.

Si lagna altresì che a questa proposta non corrisponda la necessaria illustrazione di calcoli e di statistiche.

Ma, onorevole Saporito, se desidera dalla Commissione, oltre i dati allegati alla relazione, qualche statistica, essa è disposta a metterne a sua disposizione quante ne vuole; e dai documenti che la Commissione può mettere a sua disposizione, Ella vedrà che non si procedette tanto a casaccio. Dai calcoli allegati al disegno di legge risulta che la materia è stata approfondita: gli operai al disopra dei 55 anni sono 273; da questa cifra deduca dunque quanto siano i nostri calcoli lontani dal vero.

Il pericolo di costituire un diritto nuovo, mentre non si fa altro che regolare le pensioni che oggi esistono, è insussistente e mostra in Lei la non perfetta conoscenza della tesi che sostiene. Ella parla di un privilegio che si costituisce in favore di questi operai; ma tale privilegio — se privilegio può chiamarsi — lo hanno tutti gli impiegati dello Stato e non è affatto esatto affermare che si crea oggi con questo disegno di legge. Ella dice infine che non bisogna soltanto sull'erario dello Stato far pesare le pensioni per gli operai. In ciò Ella ha perfettamente ragione ed io sono d'accordo con lei; però non è da questi privilegi che l'erario avrà rovina, o per lo meno non è dal basso ma dall'alto che bisogna incominciare a colpirli; e perciò fin d'ora la invito ad alzare la voce tutte le volte che si tratterà di consacrare dei principii di privilegio, e non come questa volta, di accordare dei modesti vantaggi agli operai. Non ho altro a dire. (*Approvazioni*).

*Voci.* Chiusura! Chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Debbo dichiarare che non può essere nemmeno posta in discussione la proposta pregiudiziale dell'onorevole Saporito, non essendo sottoscritta da 15 deputati, come prescrive l'articolo 37 del regolamento.

Dichiaro perciò chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

**Saporito.** Purchè mi sia riservata facoltà di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Sta bene; si limiti però al fatto personale.

**Saporito.** Pregherei l'onorevole presidente di voler rimandare la discussione stante l'ora tarda.

**Presidente.** Si figuri, se voglio rimandare la discussione per un fatto personale. (*ilarità*). Piuttosto la invito a limitarsi allo svolgimento di questo fatto personale.

**Saporito.** Mi limiterò solamente ad una semplice osservazione, perchè dovrei rispondere anche all'onorevole ministro della guerra e all'onorevole ministro delle finanze, ma...

**Presidente.** Non può rispondere a nessuno onorevole Saporito, perchè la chiusura è stata già deliberata dalla Camera. Si limiti al puro fatto personale.

**Saporito.** Mi limito all'appunto fattomi dall'onorevole Maffi cioè di aver avuto torto affermando che non siasi calcolato l'onere finanziario.

Io dico solamente questo. La Camera legga la relazione dell'onorevole Maffi, e quella del ministro, ed in esse vedrà che tutti i calcoli necessari per riconoscere l'onere finanziario al quale con queste legge si va incontro, non si sono fatti.

**Maffi, relatore.** Protesto contro questa affermazione. Lo provi.

**Presidente.** La Camera crede di intraprendere ora la discussione degli articoli?

*Voci.* Sì! sì! No! no!

**Presidente.** Prendano i loro posti.

*Voci.* A domani! A domani!

**Presidente.** Allora la Camera intende che si discutano gli articoli mercoledì.

*Voci.* Sì! sì!

La seduta termina alle 12.10.

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Capo dell'ufficio di revisione.*

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).